

[il progetto](#)

Il centrodestra all'opera per cambiare la legge elettorale

POLITICA

06_12_2025



Ruben
Razzante



Il progetto del centrodestra di cambiare la legge elettorale nasce dalla crescente convinzione che l'attuale sistema, con il suo mix di proporzionale e collegi uninominali assegnati su base regionale, non garantisca più quella stabilità che nel 2022 aveva favorito una netta affermazione. Oggi il quadro politico è cambiato: l'ipotesi di

un'alleanza organica tra Pd e M5s, sostenuta anche da Elly Schlein, rende molti collegi uninominali contendibili, soprattutto nelle regioni dove negli ultimi anni il centrosinistra ha mostrato una significativa capacità di recupero.

Le simulazioni dell'Istituto Cattaneo confermano questo scenario, ipotizzando un Paese diviso in aree politiche quasi equivalenti, con il Nord e parte del Centro orientati verso il centrodestra e la zona rossa e le grandi regioni meridionali più vicine al centrosinistra, lasciando Sicilia, Calabria e Sardegna come veri campi di battaglia. In uno scenario così frammentato, la ripartizione dei seggi rischierebbe di produrre un sostanziale pareggio, esattamente il risultato che Giorgia Meloni e i suoi vorrebbero evitare in vista della prossima legislatura, quando il Parlamento dovrà eleggere anche il nuovo presidente della Repubblica. Da qui la spinta verso un sistema proporzionale con sbarramento al 3%, eliminazione totale dei collegi uninominali, indicazione del nome del premier sulla scheda e un premio di maggioranza che porti al 55% dei seggi chi superi il 40% dei voti. È la ricetta che esponenti di Fdi definiscono come la più adatta a garantire governabilità e che, secondo Giovanni Donzelli, eviterebbe «il rischio concretissimo che nessuno abbia la maggioranza», condizione che aprirebbe la strada a governi di larghe intese che il centrodestra considera inaccettabili.

Questa idea non nasce dal nulla: richiama modelli già sperimentati a livello regionale, dal Tatarellum alle successive evoluzioni che hanno rafforzato la logica maggioritaria attraverso premi di governabilità. Secondo vari esponenti della maggioranza è proprio il modello delle Regioni quello più vicino all'obiettivo, con un premio robusto e una soglia minima intorno al 40-42% che eviti distorsioni eccessive ma assicuri una maggioranza chiara.

Tuttavia, la storia italiana insegnava che chi mette mano alle leggi elettorali spesso finisce per pagarne il prezzo: una sorta di “maledizione” richiamata da più osservatori e che aleggia anche su questo tentativo. Eppure, per il centrodestra il rischio del pareggio è considerato peggiore, motivo per cui si punta a intervenire prima che la finestra elettorale si avvicini troppo. La questione si intreccia con la riforma del premierato, altro pilastro del progetto di Meloni, che prevede l’elezione diretta del presidente del Consiglio e quindi richiede una legge elettorale coerente, con l’indicazione del premier sulla scheda.

Meloni lo ha ribadito più volte: non ha senso approvare una nuova legge ora per poi cambiarla di nuovo dopo l’eventuale approvazione della riforma del premierato. È per questo che la maggioranza valuta di accelerare subito dopo il referendum sulla giustizia, quando lo scoglio politico sarà superato e ci si potrà dedicare al completamento

dell'architettura istituzionale.

Sullo sfondo restano però alcuni avvertimenti istituzionali, come quello del presidente della Repubblica Mattarella che, riflettendo sull'astensionismo, ha ricordato che «la rappresentatività non può essere sostituita da meccanismi tecnici», una frase che nel centrodestra è stata letta come un monito a non forzare troppo la mano su sistemi che potrebbero comprimere il pluralismo politico.

Intanto, la discussione procede e il traguardo indicato dalla maggioranza per chiudere la partita è il 2026, con l'obiettivo dichiarato di arrivare alle elezioni politiche del 2027 con un sistema che assicuri un vincitore certo e una maggioranza stabile. Per la destra la posta in gioco è altissima: evitare un Parlamento spaccato in due, assicurarsi la guida del Paese per l'intera legislatura e presentarsi al voto per il Quirinale con numeri solidi. Per il centrosinistra, invece, la riforma appare come il tentativo delle forze di governo di blindare il potere, come ha denunciato la segretaria del Pd, Elly Schlein, in un contesto in cui il ritorno al proporzionale puro, paradossalmente, renderebbe il quadro più aperto ma, con un premio di maggioranza, rischierebbe di trasformarsi in un meccanismo di autoprotezione della coalizione al governo.

Così l'orizzonte politico si fa più vicino e più carico di tensioni, con la consapevolezza che la prossima legge elettorale potrebbe determinare, non solo la maggioranza parlamentare, ma il volto stesso della Repubblica per gli anni a venire.